



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 50

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

59^a seduta: mercoledì 13 ottobre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'associazione Opera Nomadi nazionale
sulla condizione di rom e sinti in Italia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 17 e <i>passim</i>	<i>CIZMIC</i>	Pag. 13, 23
* FLERES (PdL)	15	* <i>CONVERSO</i>	4, 11, 18 e <i>passim</i>
GALLO (PdL)	16, 17	<i>MICLESCU</i>	12
* LIVI BACCI (PD)	15, 18	<i>TANONI</i>	9, 11, 23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, rappresentanti dell'associazione Opera Nomadi nazionale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'associazione Opera Nomadi nazionale sulla condizione di rom e sinti in Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 15 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'associazione Opera Nomadi nazionale sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia. Si tratta di un'inchiesta che questa Commissione porta avanti dal mese di ottobre dello scorso anno e che si è sviluppata attraverso l'ascolto dei rappresentanti diretti di queste realtà: studiosi, amministratori con un'esperienza specifica e commissari di Governo.

Abbiamo cercato di raccogliere nel modo più ampio e completo possibile informazioni e orientamenti; speriamo di esserci riusciti e comunque c'è ancora tempo per rimediare ad eventuali lacune.

Tra i compiti della nostra Commissione non c'è quello di legiferare bensì di predisporre del materiale condiviso che possa fungere da base utile per il legislatore al fine di intervenire. Non occorre ricordare quanto questa realtà sia variegata, diversificata, esistendo al riguardo diverse informazioni ed interpretazioni.

Oggi ascolteremo i rappresentanti dell'associazione Opera Nomadi nazionale, in particolare il presidente, Massimo Converso, Anna Luisa Longo, segretaria nazionale, Mioara Miclescu, presidente della cooperativa «Baxtalo Drom» formata da donne rom balcaniche e abruzzesi, Walter Tannoni, sinto giostraio, consigliere Opera Nomadi nazionale, Kasim Cizmic, presidente dell'Unione nazionale italiana rom e sinti in Italia (UNIRSI), che abbiamo avuto modo di ascoltare anche in precedenti occasioni.

Do ora la parola al presidente Converso, invitandolo ad illustrare le caratteristiche dell'associazione da lui presieduta, specificando il tipo di

organizzazione, da quanto tempo opera e qual è la sua presenza a livello nazionale; in sintesi, ci interesserebbe conoscere il funzionamento dell'Opera Nomadi e come questa associazione è organizzata. Vorremmo approfondire anche i rapporti all'interno del mondo della rappresentanza di rom e sinti. Ci risulta, infatti, che esitano posizioni ed esperienze diverse e pertanto anche su tale aspetto vorremmo un contributo onde poter avere un quadro completo della situazione.

Cedo quindi la parola al presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso.

CONVERSO. Innanzi tutto desidero ringraziarvi per questa audizione che attendevamo da tempo. In premessa segnalo che per motivi di lavoro non posson essere presenti Guerrino Casamonica, referente per le comunità rom abruzzesi, e Mirko Sulejmanovic, rom bosniaco, operatore dei mercati rom dell'artigianato e del'usato ed operaio della raccolta differenziata dei rifiuti ingombranti. L'Opera Nomadi è stata fondata, come associazione locale, nel 1963 a Bolzano, quando ancora tutti i rom e i sinti italiani erano seminomadi. Non vi erano presenze significative di rom dell'Est se non quei gruppi istriani già «italianizzati». Erano circa 60.000 all'epoca, oggi sono circa 180.000, e tale incremento è dovuto all'inserirsi in queste comunità dei gruppi provenienti da Jugoslavia, Bulgaria e soprattutto Romania. L'Opera Nomadi, costituitasi in associazione nazionale nel 1966, nel 1970 è stata dichiarata ente morale con decreto del Presidente della Repubblica. Il nostro ente morale opera quindi ormai da 47 anni ed è l'unica realtà di volontariato ad essere attiva in tutte le Regioni, tranne in Valle d'Aosta dove la presenza di rom e sinti è minima anche per la limitata estensione territoriale della Regione. Ed è anche l'unica aconfessionale e apartitica.

A livello territoriale siamo organizzati in sezioni regionali o provinciali, il cui ambito viene stabilito dal consiglio nazionale man mano che ci pervengono le richieste di adesione. Si tratta di un'associazione mista e tengo al riguardo a precisare che anche le associazioni che dichiarano di essere autonome in realtà sono formate da dirigenti appartenenti a famiglie miste, che hanno cioè sposato maestri o insegnanti o comunque non-rom di istruzione superiore che quasi sempre fungono da segreteria alla persona eletta dirigente. Più, spesso, dietro al presidente rom o sinto, si colloca un non-rom, un non-sinto che amministra di fatto la sedicente associazione autonoma. Questa è la realtà, perché il livello d'istruzione tra rom, sinti e camminanti – quest'ultimo un gruppo autenticamente seminomade e tra i più antichi, presente soltanto in Sicilia – è davvero molto basso. La realtà di questi gruppi – come affermava poc'anzi il Presidente – è estremamente complessa e diversificata al suo interno ed in ogni caso non si tratta di un'etnia ma di un popolo.

Come dicevo, il livello di istruzione è tra i più bassi d'Europa e ciò fa sì che i laureati siano pochissimi. Inoltre, chi si laurea in genere è ormai di fatto esterno al proprio gruppo di origine, o magari è cresciuto in piccole comunità. Anche l'analfabetismo di ritorno dei capifamiglia rom e

sinti è vastissimo, il che determina l'assenza di una classe dirigente reale. Invece i dirigenti rom sono numerosi e reali nei Paesi dell'Est e nella penisola iberica dove sono presenti i «gitani» (termine che dovrebbe essere utilizzato per indicare solo i componenti delle comunità presenti nei Paesi iberici e sudamericani e che invece spesso viene usato a sproposito, ad esempio nel film di Kusturica «Il tempo dei gitani», che narra vicende di rom jugoslavi della Bosnia e della Serbia). Negli altri Paesi occidentali quindi non si può parlare di una classe dirigente dei rom/sinti e, di conseguenza, nonché realisticamente la nostra associazione è mista.

L'ente morale Opera Nomadi è legato profondamente alle istituzioni e non pretende di sostituirsi ad esse.

Anche in quest'ultimo periodo, caratterizzato da una straordinaria confusione, abbiamo evitato di contrapporci alle istituzioni ed in tal senso con rammarico faccio riferimento alla manifestazione antistituzionale tenutasi nel centro storico di Roma il 4 settembre scorso e per fortuna fallita.

La presenza in Italia delle associazioni è proliferata con l'aumento dei finanziamenti, in particolare da parte degli enti locali. Si è creata una confusione terribile. Nell'ultima lettera, decisamente aggressiva, di una di queste associazioni al Ministero dell'istruzione, che ha organizzato per il 18 di questo mese un seminario riservato soltanto al personale dello stesso Dicastero che lavora con i piccoli rom, sinti e camminanti, si faceva riferimento a 40 associazioni. Niente di più falso. Non si tratta infatti di associazioni, bensì quasi sempre di piccoli gruppi familiari, formati da persone che insieme al proprio gruppo parentale si recano da un notaio, depositano uno statuto e ritengono così di aver creato un'associazione.

Manca purtroppo un'organizzazione democratica tra rom e sinti. Queste 40 associazioni sono circoscritte al Nord Italia e solo in alcuni casi al Centro. Nel Sud d'Italia, dove vivono mimetizzati decine di migliaia di rom, sia italiani che provenienti dai Paesi balcanici, l'organizzazione democratica di queste comunità è scarsissima. Di questa presenza non si tiene conto in tutti i rapporti stilati dalle istituzioni dello Stato perché – tranne che in alcune relazioni tecniche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) – in generale non esistono dati.

Dobbiamo invece riconoscere che il protocollo d'intesa del MIUR del 2005 per la tutela dei minori rom, sinti e camminanti è l'unico atto concreto compiuto dal Governo, a parte la legge sullo spettacolo di cui parlerà il nostro consigliere nazionale sinto Walter Tanoni. Si tratta, ripeto, dell'unico atto esistente posto in essere dai Ministeri. Il Ministero dell'interno invece non dispone di dati reali e fa riferimento soltanto alla realtà dei campi (e nemmeno di tutti), ma bisogna tenere presente che basare la politica istituzionale soltanto sui campi significa tralasciare il problema per l'80 per cento. Il MIUR è quindi l'unico che, in base a questo protocollo di intesa, sta finalmente pervenendo a dati vicini alla realtà. Occorre infatti considerare che decine e decine di migliaia di rom, non soltanto italiani, ma anche rumeni e jugoslavi, si sono definitivamente integrati con il

resto della popolazione e quindi sono sconosciuti (tranne che alla nostra associazione), in particolare alle prefetture e al Governo.

In questo senso, intendiamo avanzare una prima proposta forte, al di fuori della quale riteniamo impossibile stabilire qualsiasi politica di sviluppo da parte delle istituzioni e dello Stato. Si tratta di una proposta formulata già ai tempi del sottosegretario Donatella Linguiti (che fece inserire dall'UNAR la somma in bilancio), che consideriamo fondamentale e prioritaria e che consiste nell'effettuare non un censimento, ma una seria indagine conoscitiva nazionale – naturalmente non nominativa – sulla quantità, ma soprattutto sulla qualità delle nostre popolazioni.

Naturalmente non condividiamo il piano di carattere militare che ha predisposto il Ministero dell'interno, ma non abbiamo inteso scendere in piazza o contrapporci agli organi dello Stato o del Governo italiano: questa, infatti, non è la nostra politica ed i rom/sinti sono disinteressati a questo tipo di azioni. Da sempre i rom scappano, non hanno mai avuto un esercito e non hanno mai occupato una terra, e quindi sono storicamente disinteressati alla contrapposizione con le istituzioni.

La nostra presenza in Italia è di circa 180.000 unità, tale presenza dipende dal livello dello sforzo repressivo di alcune istituzioni dello Stato o o locali. Possiamo calcolare circa 80.000 rom rumeni e 30.000 rom provenienti dell'ex Jugoslavia; i restanti sono rom, sinti e camminanti di cittadinanza italiana. Il seminomadismo è ristretto a circa 10.000 sinti ancora giostrai, in quanto nella maggior parte dei casi (circa il 70 per cento), questa popolazione ha dovuto abbandonare il millenario mestiere dello spettacolo viaggiante; ad alcune migliaia di camminanti siciliani (gli ombrellai, gli arrotini ed i nuovi artigiani che riparano le cucine a gas) e ad un solo gruppo di rom italianizzati originari di Fiume, i rom kalderasha, che hanno cognomi jugoslavi, ma sono cittadini italiani, come pure i rom istriani. Questi ultimi due gruppi provengono da zone dalle quali furono scacciati a causa dell'avanzata dell'esercito nazista, a cavallo della seconda guerra mondiale e risulta anche che dopo la prima guerra mondiale ci fu un piccolo flusso di questa popolazione che si trasferì in Italia. I seminomadi assommano pertanto a poche migliaia di persone, mentre la restante parte dei rom e dei sinti è ormai stanziale. Anche i camminanti siciliani, sui quali siamo fortemente documentati, abitano in appartamenti, sia nella loro capitale, e cioè Noto, in provincia di Siracusa, che in tutte le altre Province della Sicilia. I gruppi seminomadi di sinti dispongono di piccole aree e, in pochi casi, di case popolari. I rom kalderasha, che sono uno dei gruppi più abbienti nel panorama dei rom in Italia, dispongono di ville di grande pregio in Veneto, Lombardia e Piemonte.

Vorrei subito chiarire che tutta la discussione sui campi ci porta fuori dal problema reale. Chiunque si stia occupando del problema lo sta facendo sulla base degli articoli pubblicati su quotidiani tipo «La Repubblica», su riviste o siti Internet, tutti uniti nel divulgare ascientificamente dati profondamente lontani dalla realtà. In sintesi: la grandissima maggioranza dei rom rumeni abita già in case e per trasferirsi non ha aspettato le iniziative del Governo, degli enti locali o di altri soggetti. Da Trapani

fino a Milano, nell'ultimo quinquennio, i rom rumeni stanno scappando letteralmente dai campi, prendendo in affitto delle case. Infatti non è difficile affittare case, soprattutto nel Sud Italia, nei centri storici abbandonati e nelle zone rurali! Ho visitato tali case e ho dormito e pranzato con chi vi risiede. Ad esempio nella città di Trapani, dove si ritiene che non risiedano rom, sono invece presenti ben 40 famiglie di rom rumeni che abitano in appartamenti, si sono integrati e non hanno attriti con la popolazione. I rom rumeni stano insomma provvedendo autonomamente a recuperare la condizione abitativa forzosamente abbandonata nel paese balcanico. Infatti, tranne che in alcune grandi città, i rom rumeni si sono trasferiti in abitazioni senza che vi fosse alcun sostegno istituzionale esterno in tal senso. Ci si accanisce, ad esempio, mediaticamente sui campi di Milano, senza considerare che tutto il nord della Lombardia è costellato da decenni di ville e di case di rom serbi, che hanno investito i loro guadagni, leciti o illeciti che siano, in abitazioni di grande qualità abitativa. Sono dati di cui non dispone nessuno tranne l'Opera Nomadi, e non si capisce perché venga negata dal ministero dell'interno la possibilità di conoscerli evitando così lo sperpero di milioni di euro in interventi fuori dalla realtà. Né si comprende la ragione per cui si è scelto di fare la guerra per 25 case popolari a Milano, quando in tutta la Lombardia la maggior parte dei rom vive in appartamenti o in piccole aree attrezzate a dimensione di famiglia. Lo stesso discorso vale per città come Genova e Bolzano dove ad esempio i cugini del nostro vice presidente nazionale Kasim Cizmic risiedono alloggiando in appartamenti di edilizia popolare. In ciascuna delle due città le famiglie rom abitano in circa trenta case popolari, tenute benissimo. Potrei stilare un elenco di decine e decine di amministrazioni del Nord Italia (nel Centro e nel Sud del Paese il loro numero è inferiore), presso le quali i rom jugoslavi, trovandosi in Italia da 35 anni, hanno ottenuto l'assegnazione di case popolari in base alle graduatorie. Anche i rom kosovari e macedoni vivono in case popolari in molte città d'Italia; la città di Bolzano ha smantellato il campo che si trovava fuori città e sta progressivamente inserendo i rom manjup (macedoni) che vi risiedevano, in case, secondo le disponibilità della graduatoria comunale. Tra i rom khorakhanè (musulmani) jugoslavi trasferitisi in abitazioni in affitto vi è ad esempio l'ex presidente della nostra sezione di Bari, il capofamiglia Gezim Berisha, un imprenditore edile che possiede, insieme al fratello, due ditte nella zona industriale di Bari e che sopravviveva ancora negli anni Novanta in un campo orribile ad Altamura, in provincia di Bari.

A fronte di quanto detto osserviamo però che si continua a gonfiare il problema e ad agitarlo, sulla base delle proteste di qualche gruppo estremista come Forza Nuova o di altri gruppi estremisti appartenenti a frange leghiste; ripeto, da un lato si amplifica enormemente il problema, e, dall'altro, ci si scontra su qualche migliaio di rom rumeni che vivono nei campi, mentre la maggioranza degli stessi e tutti i rom bulgari vivono in case affittate. La realtà è invece un'altra ed al riguardo invito la Commissione a prenderne atto e a non acquisire, se non per conoscenza, relazioni che tratteggiano strumentalmente un'Italia razzista e xenofoba. Tutto

ciò non corrisponde alla realtà, ma ad una questione politica, che attiene ad una infinita propaganda elettorale su questo problema e sull'anello più debole della catena sociale.

Per quanto ci riguarda riconosciamo fino in fondo le gravi responsabilità soggettive di molti rom e di molti sinti che hanno deviato e che continuano a deviare; questo va detto con chiarezza, altrimenti è difficile comprendere la realtà. Ma siamo anche convinti che tutti i rom rumeni possano ed anzi debbano comportarsi come i loro diretti parenti che nei piccoli centri hanno già affittato delle case. Questa è la sostanza del problema.

Stiamo operando con i tecnici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che sta cercando di predisporre un piano nazionale. Ricordo che iniziammo a predisporre tale piano insieme alla sottosegretario Rinaldi, ma ancora oggi ci si accanisce a concentrare l'attenzione (e a sperperare denaro pubblico nei costosissimi – quanto del tutto inutili! – sistemi di sicurezza) sul falso problema dei campi, laddove questi ultimi – anche quelli controllati – costituiscono una minaccia e uno strumento di produzione di devianza, fermo restando che il fatto di abitare in case ovviamente non risolve tutti i problemi, ma solo quelli igienico-sanitari.

Il problema fondamentale diventa quindi quello del lavoro. È necessario innanzitutto applicare la legge nazionale sullo spettacolo viaggiante, la legge Corona (n. 337 del 1968), allo stato non ancora attuata, se non episodicamente, nel nostro Paese, malgrado si tratti di una legge dello Stato. Si tratta di legalizzare come strategia generale di massa, i grandi nuovi mestieri: il commercio di merce usata, l'artigianato (che tuttavia ormai occupa poche persone) e, soprattutto, la raccolta differenziata di rifiuti ingombranti. Legalizzando questi mestieri, che dagli ex giostrai di Bolzano fino agli ex commercianti di cavalli di Reggio Calabria occupano la grandissima maggioranza dei rom/sinti, ed investendo in questi settori si può avviare a soluzione la cosiddetta «questione rom» nel nostro Paese. Il razzismo è un problema secondario, agitato sui *blog* e sui siti Internet, ma non è reale, se non in determinate aree di alcune grandi città. Il problema è dunque assolutamente quello della disoccupazione, che fra i rom e i sinti arriva al 90 per cento, quando in Calabria (la mia Regione, che è la più povera d'Italia) la disoccupazione è al 30 per cento. Tuttavia, legalizzando le attività già esistenti attraverso un grande programma nazionale e ponendo l'accento su questo aspetto, potremmo veramente risolvere progressivamente il problema.

Infine voglio segnalarvi che, al fine di offrire un'informazione completa all'opinione pubblica e alle istituzioni parlamentari europee e italiane, per il prossimo 10 dicembre, presso la sede del Parlamento europeo in Italia, stiamo organizzando – insieme alla vicepresidente del Parlamento europeo, l'onorevole Roberta Angelilli, alla fondazione Migrantes, alla SIMM, all'UNIRSI e ai sindacati – una conferenza che si svolgerà lungo l'arco dell'intera giornata. Si tratta di un venerdì e ciò potrà favorire la partecipazione dei parlamentari, sia europei che italiani. Saranno inoltre

presenti i rappresentanti dei Ministeri e del sindacato, che consideriamo un alleato strategico per il popolo rom/sinti.

Grazie a questa conferenza offrire informazioni e spiegazioni sulla realtà attuale delle popolazioni di origine nomade in Italia. In tal modo potremo superare una volta per tutte la falsa informazione, che sta creando dei danni, in particolar modo al popolo dei rom/sinti, che a volte viene descritto come il problema maggiore del Paese, pur non essendolo. Si tratta infatti dello 0,3 per cento della popolazione, mentre in tutti Paesi dell'Est europeo questa percentuale si aggira intorno al 6 per cento. Invitiamo dunque tutti i Senatori ad essere presenti e auspichiamo che la Commissione, magari nella persona del suo Presidente, possa tener un intervento, dal momento che desideriamo informare le istituzioni italiane ed europee e confrontarci con esse.

TANONI. Sono un sinto giostraio e sono italiano dalla nascita. Sono nato infatti il 21 marzo del 1969, a Moncalieri, in provincia di Torino. Ribadisco che i sinti sono in Italia da circa settecento anni e che in questo Paese i nostri ragazzi hanno svolto il servizio militare, per lo meno finché c'è stata la leva obbligatoria.

La nostra attività tipica è quella dello spettacolo viaggiante: io ad esempio sono figlio, nipote e pronipote di giostrai e dunque posso dire di essere giostraio da sempre.

Da diversi anni il mio settore di attività si trova ad affrontare un grande problema e questo accade da quando negli anni Novanta il Ministero per i beni e le attività culturali ha smesso di essere il nostro riferimento il che ha determinato una situazione di sbandamento. Gli operatori ancora in attività incontrano molte difficoltà nell'inoltrare le richieste di autorizzazione ai Comuni o ai Municipi, dai quali spesso si sentono rispondere che non c'è un luogo adatto per ospitare la loro attività. Io ad esempio sto svolgendo tuttora il lavoro di giostraio in un quartiere di Roma; mi trovo lì da circa 12 anni e ho un buon rapporto con i cittadini del luogo, con le persone anziane e con le mamme in stato interessante. Sono ben tollerato e non vado a sventolare la bandiera del nomade o del sinto, ma faccio il mio lavoro, lo faccio molto bene e i cittadini ne sono molto soddisfatti. Questo è un buon esempio anche per tutti gli altri operatori, che hanno sospeso le loro attività di spettacolo – di questo infatti si tratta – e che magari, pur contro la loro volontà, si trovano a dover fare altri mestieri come la raccolta del ferro. In molti casi sono costretti a farlo per sopravvivere e lo posso dire con certezza, perché le famiglie dei miei cugini o dei miei zii per sopravvivere e per pagare la bolletta della luce, l'assicurazione dei loro mezzi di trasporto, il canone Rai e le altre tasse che dobbiamo pagare si trovano a dover raccogliere rottami di ferro. Ahimè, anche noi siamo tenuti a pagare le tasse, io ad esempio pago le imposte alla Camera di commercio e ho un commercialista e la partita IVA.

Ci sono poi i vari regolamenti di sicurezza da rispettare, come ad esempio quello recentemente emanato dal Comune di Roma. Dagli anni Novanta fino ad ora non c'erano mai stati regolamenti di questo tipo,

oggi è stato invece approvato un regolamento che impone di svolgere dei corsi di pronto soccorso e dei corsi da pompieri e da ingegnere, che io stesso ho frequentato, tra l'altro venendo promosso con il massimo dei voti: chi è del settore, infatti, sa fare bene il proprio lavoro.

Comunque è positivo che abbiano emanato queste normative, perché qualcosa di buono ne è scaturito. Tutto ciò è stato realizzato, però, a spese di noi piccoli imprenditori. In effetti siamo dei piccoli imprenditori, almeno finché lo Stato intende considerarci come tali, visto che in altre occasioni torniamo ad essere dei sinti, dei nomadi e – lo devo dire – anche degli zingari. Ad esempio ciò accade quando restiamo fermi con i nostri carrozzoni – li chiamo così – ovvero con le nostre carovane: quando ci spostiamo, infatti, facciamo come le lumache che si portano appresso la loro casetta.

Ciò è utile perché ci consente di fare la guardia ai nostri averi, di diminuire la spesa per la benzina e di evitare di andare avanti e indietro tra la casa e il luogo in cui lavoriamo: così possiamo svolgere la nostra attività per il tempo stabilito, rimanendo sul luogo, salvo poi spostarci per andare in un altro quartiere. Questo succedeva qualche anno fa, ma dagli anni Novanta ciò non accade più. Gli operatori consegnano infatti le loro richieste, ma queste non vengono più accettate, per svariati motivi, ad esempio perché non ci sono dei luoghi adatti per svolgere le nostre attività.

È stato detto in precedenza che noi abbiamo a disposizione le cosiddette microaree: nel Lazio e a Roma, però, non ci sono le aree di sosta e non ci sono mai state. I sinti e gli ex giostrai che vedete in città si sono fermati in quel determinato luogo perché sono tollerati dalla popolazione del quartiere e perché non hanno trovato altri spazi. Chi ha avuto la possibilità, magari, ha comprato 1000 metri quadrati di terra in periferia, ma anche in quei casi essi hanno dei problemi, perché l'amministrazione non consente loro di realizzare le fosse biologiche o di fare gli allacci della luce. Addirittura capita che non si consenta loro di sostare con i loro carrozzoni, e li si manda via dallo stesso terreno di cui sono proprietari: ciò sta accadendo ancora adesso.

Lavoro da qualche anno a questa parte insieme al presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso: ovviamente non sono pagato da nessuno per farlo, la mia è solo un'attività di volontariato, che svolgo per rappresentare la voce del popolo sinto, che mi segnala le sue richieste e mi sollecita ad insistere ed a chiedere aiuto. La realtà è che questa gente vi sta chiedendo aiuto: vorrebbe che voi faceste una legge per loro, per consentir loro di proseguire le proprie attività su tutto il territorio nazionale, così come è sempre stato. Vi chiedono di avere degli sconti per quel che riguarda il pagamento della bolletta della luce e dell'assicurazione, visto che quelli di cui fruivano in precedenza sono stati aboliti. Tutti gli sconti che avevano negli anni Novanta, una volta venuto meno il rapporto con il Ministero di riferimento è stato eliminato tutto ciò che poteva aiutare questa categoria a migliorarsi.

Proprio ieri ho ricevuto un *fax* indirizzatomi da un rappresentante dei sinti di Modena in cui si fanno presenti i vari problemi che sono emersi

dalle aperture delle microaree di Modena e dintorni, ed ove si sottolinea che si tratta di cittadini italiani che risiedono a Modena dal 1935. Il primo problema che viene evidenziato è quello della corrente elettrica, che ormai da cinque mesi è stata tolta in tutte le microaree, anche se vi sono bambini e anziani.

CONVERSO. Si tratta di microaree costruite dal Comune di Modena, non ultimate e in due casi costruite accanto alla discarica comunale.

TANONI. Ricordo che bambini, anziani e anche persone malate risiedono in queste microaree, che sono senza energia elettrica. Dunque si trovano a dover pagare circa 18.000 euro a famiglia, perché è stato tolto l'interruttore temporaneo forfettario ed è stato installato un contatore simile a quelli presenti nelle comuni abitazioni. Non sono però abituati a questo sistema, dal momento che usano riscaldamenti elettrici, utilizzano solo saltuariamente il gas, perché hanno la piastra elettrica, e non sono molto abituati a spegnere gli interruttori e così lasciano la luce accesa. Devo dire la verità e la verità è quella che vi ho riferito: dunque il contatore «gira» sempre e pertanto è un problema che sia stato tolto l'interruttore che avevano in precedenza. All'epoca pagavano infatti circa 120 euro al mese ed erano ben contenti di farlo perché, facendo una colletta tra tutti, riuscivano a sostenere questa spesa.

Nel *fax* si sottolinea anche che il Comune di Modena ha realizzato 12 microaree. In via Bellaria queste persone sono state sistemate su una strada pericolosa ad alta velocità, con un bagno mobile per 30 persone, in un'area non asfaltata. La microarea di Campogalliano è costruita vicino alla linea veloce, senza bagno, senza asfalto e senza idrante per gli incendi. Le sei microaree di via Django non sono suddivise e hanno problemi di sovraffollamento, non hanno idranti, né sistemi antincendio. In via Danimarca, i rom sono sistemati in un parcheggio di proprietà del Comune da 13 anni, in mezzo a una zona industriale, senza bagni, senza cancelli, senza prese di corrente. Lavori non finiti, lavori fatti male. Microaree costruite in luoghi inadeguati. Sono stati spesi tanti soldi, ma senza risultato.

CONVERSO. Queste persone hanno chiesto di incontrare il senatore Vitali.

TANONI. Devo ribadire però che sono solo un portavoce e non ho la bacchetta magica. Se fosse dipeso da me, avrei sistemato subito il mio popolo. Pertanto, rigiro a voi, onorevoli parlamentari, la richiesta di aiuto di questa comunità che chiede prima di tutto di poter proseguire nel lavoro che ha sempre svolto e che a portare avanti sul territorio nazionale. Quelli che non hanno riportato la licenza al Comune si arrangiano vendendo piantine da loro coltivate, creando foglie finte o anche commerciando ferro. Si tratta di espedienti per sopravvivere. In realtà avrebbero il loro lavoro, un lavoro nobile che li porterebbe a stare tra la gente. Ci sono per-

sone di tutte le categorie, a cominciare dall'operaio, ma purtroppo la crisi esiste ed è mondiale. Lo Stato deve considerare questo aspetto perché se queste persone non vengono aiutate nella prosecuzione della loro attività non possono che andare allo sbando. Questa è la realtà. Le microaree, anche se realizzate con buona volontà, non sono adeguate perché molto spesso sono state realizzate da persone che stanno dietro una scrivania e che non hanno chiesto consiglio o consenso alle persone interessate.

In via Speranzon, a Roma, vive la mia famiglia. Il direttore delle autostrade, che è un'anima buona, una persona onesta che si è presentata di sua spontanea volontà, ha detto che avrebbe comprato per noi un certo terreno, vi avrebbe fatto fare gli scavi, portato la corrente e l'acqua per toglierci dalla strada e farci spostare in quell'area. Ha detto di conoscerci da quarant'anni e che a sue spese sarebbe stato disponibile a realizzare questo progetto una volta ottenuto il via libera dal Comune. I vigili di zona sono venuti sul posto e hanno dato il loro consenso, così come i rappresentanti del municipio che sono venuti con tutte le planimetrie. Stiamo aspettando l'autorizzazione del dottor Scozzafava del Comune di Roma. La situazione è chiara. Siamo lì da quarant'anni, i cittadini conoscono noi e l'attività che svolgiamo, non diamo fastidio a nessuno, anzi, spesso vengono da noi a prendersi il caffè e qualcuno si ferma addirittura a pranzare. Abbiamo diversi amici. Anch'io sono cresciuto lì. Ho sposato una ragazza che nel nostro gergo chiamiamo gaggi, una ragazza non rom il cui padre era infermiere all'ospedale Regina Elena. È da vent'anni che sono sposato con questa ragazza e vivo in una casa popolare dell'istituto. Ho avuto la fortuna, tramite delle amicizie, di trovare questo appartamento che il proprietario non adoperava, permettendoci quindi di alloggiarvi. Ho anche un piccolo parco giochi e pertanto non chiedo niente per me. Chiedo invece qualcosa per questo popolo bisognoso. È anche una questione di orgoglio, perché le persone devono vivere bene, devono pagare le tasse e rispettare la legge, così da vivere di comune accordo tutti insieme. In questo modo si potrebbe convivere tranquillamente, sarebbe un bene anche per le istituzioni e si potrebbe dare un buon esempio a tutta la Comunità europea, perché in Italia in realtà il razzismo non c'è. C'è solo qualcuno che sbandiera questioni di cui probabilmente non è neanche consapevole. Questa è la realtà.

MICLESCU. Buona sera a tutti. Sono Mioara Miclescu, vengo dalla Romania e mi trovo in Italia da 14 anni. Prima di parlare della cooperativa «Baxtalo Drom», ovvero della lavanderia nella quale svolgo il mio lavoro per il quale ringrazio l'Opera Nomadi, voglio raccontarvi la storia delle donne rom che vivono in Italia da tanti anni.

Sono orgogliosa di essere una donna rom, ma desidero anche essere rispettata in questo Paese perché le donne rom rispettano le leggi italiane. I nostri bambini sono nati in Italia, frequentano le vostre scuole e quindi è nostro desiderio integrarci completamente. I rumeni sono tanti. Vengo dal campo attrezzato di via Luigi Candoni, alla Magliana, nel Comune di Roma. L'Opera Nomadi nel 2006 ha offerto un corso di stireria e lavan-

deria a 20 donne. Da 20 siamo passate a 10 e oggi siamo rimaste in cinque. Non abbiamo mai avuto l'opportunità di trovare altri lavori, a parte quello prestato presso la Casa di riposo «Vittoria» nel Comune di Roma. Siamo molto contente di questo lavoro che ha permesso di integrarci con la popolazione italiana. Anche altre donne però vorrebbero avere uno stipendio. Molte di loro lavorano tre o quattro giorni la settimana per poter mantenere le proprie famiglie. Ora che lavoriamo nella lavanderia-stireria-piccola sartoria di Ciampino, in via Alessandro della Seta, siamo rispettate dai cittadini italiani e questo ci fa piacere. Oggi abbiamo anche alcuni clienti privati che prima invece non si fidavano di noi in quanto donne rom. Da tre anni invece anche i clienti italiani sono molto contenti del nostro lavoro. Siamo quindi rispettate come persone e questo è l'aspetto più importante. Vorremmo che anche le altre donne rom avessero un lavoro per andare avanti e dimostrare la loro volontà di integrazione. Tutte le mattine, alle sette, quando parto da casa per andare a lavorare in lavanderia, le altre donne del campo mi chiedono se abbiamo trovato un lavoro anche per loro, perché hanno bisogno di lavorare. In questa cooperativa vorrebbero lavorare tantissime donne rom. Ripeto, noi crediamo davvero in questo lavoro e vogliamo andare avanti. Vi ringrazio per avermi ascoltata.

CIZMIC. Prima di iniziare il mio intervento desidero ringraziarvi per quest'invito. Ci siamo già incontrati altre volte e oggi vorrei spiegarvi meglio una situazione che sicuramente conoscete già. Noi sfortunati rom e sinti ci battiamo da anni per migliorare le nostre vite in questo Paese insieme a voi. Se il Governo italiano – parlo sia della sinistra che della destra e quindi mi rivolgo a tutti i partiti oggi qui rappresentati – non prende la decisione, trovando un accordo tra le forze politiche, di migliorare la situazione della popolazione rom dell'ex Jugoslavia che vive in questo Paese dagli anni Settanta, noi rimarremo sempre in questa condizione. Non voglio accusare il Governo perché amo questo Paese come tutti gli altri cittadini, anche perché sono qui da 43 anni.

Mi chiamo Cizmic Kasim, sono presidente dell'associazione UNIRSI rappresentata ufficialmente anche nello specifico forum del Consiglio d'Europa. È da 23 anni che ogni anno mi confronto regolarmente nell'ambito del Parlamento europeo con i problemi della popolazione rom in questo Paese, dove ci sono difficoltà e problematiche che sicuramente conoscete. Oggi sono qui, come altre volte, per dire che se non c'è un chiarimento e un impegno rimarremo sempre in queste difficoltà. Altro aspetto che questo Paese non riconosce è quello linguistico, la nostra lingua. Tutte le altre minoranze linguistiche sono riconosciute mentre noi siamo rimasti in un angolo. Questo è un aspetto per noi importante perché incontriamo davvero difficoltà ed abbiamo paura. Non siamo protetti da nessuno e questo è per noi rilevante al di là del fatto che oggi ci siano le situazioni che sicuramente già conoscete. Torno a ribadire che non siamo protetti, né noi, né i nostri figli. Per questo è importante essere in qualche modo riconosciuti. Il prossimo 20 ottobre avrà luogo una conferenza organizzata dal

Consiglio d'Europa per discutere sui rom e decidere che cosa faranno e dove vivranno milioni di rom. Questi sono gli aspetti che andrebbero affrontati insieme con il Governo. Ritengo che chi scrive le leggi potrebbe aiutare a cambiare il punto di vista generale sul nostro popolo.

Vorrei rivolgere un piccolo appello. Una volta che saranno prese delle decisioni, ci si dovrà occupare di tutte le cose necessarie e spero di farlo insieme a voi. La nostra gente ha creato associazioni e cooperative. Ci sono quindi persone che possono a lavorare con voi per portare le questioni sui tavoli dove si decidono le nostre vite.

Certo anche noi, come popolazione, dobbiamo cercare in qualche modo di migliorare; questo è il nostro punto di vista. Il signor Converso ha già illustrato la situazione attuale e le vicende passate. Io vorrei solo specificare alcuni aspetti, che sicuramente sono gravi, sia per noi che per voi. Noi siamo qui momentaneamente e siamo un peso; non dico che siamo cacciati o perseguitati, ma sicuramente rappresentiamo un peso. La stampa non conosce la realtà della popolazione rom (mi scuso per quello che sto dicendo) e bisogna considerare che l'odio di alcuni gruppi nei confronti della popolazione rom è pericoloso, più di altre cose. Il Governo deve sapere che noi siamo qui, dove viviamo da secoli e che non abbiamo altra patria. Dei rom si dice, a prima vista, che sono dei criminali e degli assassini. Ogni mattina io leggo i giornali e penso che non è possibile colpire un intero popolo per le colpe di un singolo cittadino. Le leggi devono essere rispettate, in tutti i sensi, e noi le rispettiamo. Ma, se qualcuno dice che noi siamo degli assassini, deve capire che non stiamo facendo niente di tutto questo. Certo, non siamo santi; la povertà può condurre alla delinquenza, con tutte le conseguenze che si verificano oggi in questo Paese. Se le autorità vogliono migliorare la situazione in questo Paese, sappiano prima di tutto che anche noi stessi vogliamo migliorare e vogliamo dare tutto il nostro contributo. Sicuramente è utile creare dei tavoli dove si discute della nostra minoranza; ciò può essere utile per tutti. Oggi c'è questa polemica sulla popolazione rom, senza considerare che noi abbiamo già pagato tantissimo in questo mondo. Non voglio dire che c'è razzismo; però dobbiamo volerci bene, mettendo da parte l'odio e la guerra tra poveri. Quest'anno ho partecipato alla campagna «Dosta!», promossa anche dal Ministero per le pari opportunità; il messaggio della campagna è che dobbiamo mettere fine al pregiudizio e all'odio e dobbiamo cercare invece di essere vicini e di conoscerci gli uni con gli altri. È passato un secolo, ma ancora non ci conosciamo e non ci siamo avvicinati l'uno all'altro. I nostri figli vanno a scuola con i vostri figli e ci incontriamo perché viviamo nello stesso Paese.

Ci sarebbe ancora altro da dire, ma molto è già stato detto da Massimo Converso. Ringrazio per l'opportunità di parlare in questa Commissione. Spero che la prossima volta che ci incontreremo la situazione sarà migliorata e spero che il Governo saprà darci aiuto e solidarietà.

PRESIDENTE. Prima di dare le parola ai colleghi, vorrei porre una domanda. Desidero sapere dai nostri ospiti quanti sono i fondi oggi desti-

nati alle politiche a favore dei rom e quale è, a vostra conoscenza, il grado di utilizzazione e di accesso alle risorse europee. Ho sentito spesso, e lo segnalate anche voi nella nota che avete consegnato agli atti della Commissione, che da parte di alcuni vi è stato lo sperpero di milioni, laddove altri accusano voi per la stessa ragione. Mi interesserebbe che al riguardo ci forniste qualche ulteriore chiarimento.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, sono siciliano e quindi vengo da una Regione i cui cittadini, per tantissimi anni, sono stati considerati mafiosi in quanto siciliani e non perché appartenenti alla criminalità organizzata. Comprendo quindi il disagio che i nostri ospiti provano nel momento in cui vengono accomunati a quanti individualmente commettono una serie di reati o comunque violano la legge e vivono ai margini della legge, dal momento che la responsabilità di un atto criminale è individuale e non può coinvolgere un popolo. Giustamente, quindi, voi affermate di non voler essere coinvolti nella responsabilità individuale di chi commette un illecito, così come io non volevo essere coinvolto nella responsabilità in capo ad alcuni miei concittadini, quando commettevano una serie di reati. Oggi io appartengo ad una Regione che ha debellato o sta contribuendo fortemente, con l'aiuto dello Stato, a debellare il cancro della mafia e della criminalità organizzata. Ciò premesso, che cosa stanno facendo i rom, i sinti e i camminanti (che essendo presenti nella provincia di Catania, la mia città, considero miei vicini di casa) per scrollarsi di dosso, come hanno fatto i siciliani ed altre popolazioni, un pregiudizio che attiene a comportamenti e responsabilità individuali e che invece rischiano di coinvolgere un intero popolo?

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare i nostri ospiti per gli interventi svolti, tutti di grande interesse. Ho notato però una contraddizione tra quanto dichiarato da Massimo Converso e le affermazioni di alcuni degli intervenuti. Il presidente dell'Opera Nomadi ha sottolineato come in realtà non vi sia un fenomeno di razzismo o di xenofobia nei confronti dei rom, opinione che purtroppo non mi sento di condividere. Il fatto che i *media* e i giornali alimentino, o meglio riflettano atteggiamenti xenofobi e razzisti verso i rom è purtroppo conseguenza di un convincimento presente nell'opinione pubblica e quando ciò assume certe proporzioni non può che definirsi razzismo. Siamo quindi al cospetto di un problema reale che va in qualche modo combattuto e non negato. Diversamente, ho avuto la sensazione che nel suo intervento il presidente Converso tendesse a minimizzare questo problema che invece non va assolutamente sottovalutato perché le manifestazioni di razzismo, pur se limitate, sono estremamente pericolose e diventano addirittura pericolosissime quando vengono fatte proprie da persone che hanno responsabilità politiche ed operative e che poi si traducono in una pericolosa pressione sull'opinione pubblica. Ritengo importante riconoscere il giusto peso a questo fenomeno ed è per questo che tengo a segnalarlo.

Seconda questione. È vero che i rom e i sinti che vivono nei campi rappresentano una realtà minoritaria dal punto di vista numerico, ma non per questo la questione diventa meno preoccupante tenuto conto delle condizioni dei campi stessi, dei problemi connessi e a volte anche dell'insipienza delle autorità locali. Ci stiamo quindi riferendo a problemi concreti e, del resto, la presenza di 7.000 rom nei campi autorizzati del Comune di Roma non è certo una piccola cosa, pur non rappresentando l'intera realtà della società rom e sinti. Anche il prefetto di Roma, il dottor Pecoraro, che è stato recentemente ascoltato in audizione dal Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, ha dichiarato che i campi non possono essere che una soluzione transitoria e che quindi si deve arrivare al loro smantellamento e alla costruzione di case. Ciò detto, il problema esiste ed esisterà per anni, anche realizzando delle politiche attive. Questo è un quindi un altro punto su cui vorrei ascoltare la vostra opinione.

Sarebbe inoltre interessante capire quali siano gli interventi non assistenziali che potrebbero in qualche modo favorire lo sviluppo della comunità rom. Si è parlato ad esempio della legalizzazione di alcune attività un aspetto questo che considero molto interessante. Anche perché è necessario che le comunità povere o sprovviste di mezzi, siano messe nella condizione di sostenersi, di guadagnare e di avere un reddito. In tal senso credo che la legalizzazione di attività che si collocano ai margini, o che comunque non sono riconosciute, costituisca una buona strada. Non condivido invece l'ipotesi di eventuali leggi riservate a rom e sinti, che anzi considero pericolose, perché accentuerebbero quella «particolarità» che poi si sposa con l'esclusione e con il razzismo. Rom e sinti forse non vogliono essere considerate comunità «particolari», al di là del riconoscimento della loro lingua e della loro cultura che credo rappresenti invece un fatto positivo. Al riguardo è utile fare chiarezza, una chiarezza che invece non percepisco quando partecipo alle iniziative – comprese le audizioni svolte dalla nostra Commissione – nelle quali partecipano organizzazioni di rom e sinti e che spesso parlano con voci discordanti.

C'è infine un problema effettivo di rappresentanza delle istanze dei rom e dei sinti, una rappresentanza forse impossibile da realizzare considerata la varietà delle situazioni, delle origini e delle storie che riguardano questo popolo. Probabilmente questa rappresentanza non potrà essere conseguita e ciò costituisce un'ulteriore ragione dell'impossibilità di emanare leggi *ad hoc* per rom e sinti. Mi sembra impossibile sostenere una legge *ad hoc* per rom e sinti se le loro comunità non si riconoscono in una rappresentanza unitaria.

GALLO (*PdL*). Vorrei sapere dai nostri ospiti fino a che punto, a loro avviso, la difficoltà di inserimento delle loro comunità nel territorio derivi da una responsabilità politica nazionale – e quindi se si renda necessario affrontare il tema delle politiche sociali e di accoglienza – oppure sia da ascrivere al rifiuto da parte dei nomadi stessi di inserirsi in una realtà diversa dalla propria. Stare all'interno di una realtà significa rispettarne le

regole, siano esse norme di carattere sociale, culturale, oppure – principalmente – giuridico. Se un cittadino italiano vuole vivere in maniera diversa, lo può fare, ma deve assumersi la responsabilità di andare contro le regole, eventualmente pagandone le conseguenze. Non credo si possa concepire un'accoglienza che si ponga al di fuori di questo approccio, né penso che per qualcuno il concetto di accoglienza possa giustificare una vita condotta al di fuori delle regole. Mi chiedo dunque fino a che punto venga rifiutato questo ragionamento, da parte di chi vive in un Paese che non è il proprio e che da esso viene accolto, sia pure con problemi di integrazione e di scolarizzazione.

Desidero sapere dunque se si ritiene che la responsabilità di tali problemi sia da ascrivere soltanto alla Nazione che accoglie, o anche a chi viene accolto, ma non vuole integrarsi. Vi pongo questa domanda precisa, sperando di avere una risposta altrettanto precisa.

PRESIDENTE. Quando il senatore Livi Bacci ha sottolineato l'inopportunità di una legislazione speciale, ho notato dei cenni di assenso da parte del presidente Converso. Tuttavia, sappiamo che secondo le direttive comunitarie, all'interno delle risorse dell'Unione europea esistono dei fondi a disposizione delle politiche che vanno in questa direzione.

Nel corso delle audizioni che abbiamo svolto, i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) hanno lamentato la mancanza di un piano nazionale e di un coordinamento delle politiche in materia. Dal momento che ci avviciniamo alla conclusione del nostro lavoro, mi piacerebbe chiarire proprio questo aspetto: vorrei capire in pratica in quali casi è opportuno cercare delle politiche specifiche per affrontare una serie di problemi e quando invece dovremmo evitare la creazione di una legislazione speciale, visti i rischi che essa comporta. Vorrei dunque individuare una distinzione tra politiche da evitare e politiche finalizzate e mirate, che invece si ritengono utili.

GALLO (*PdL*). Se mi è consentito vorrei aggiungere solo una breve notazione che attiene alla mia esperienza, che credo sia comune a molti e che è per me fonte di perplessità. Quando mi reco in aeroporto, usando il taxi o l'automobile, mi capita di vedere in alcuni sottovia degli «apparati» indicibili e indescrivibili, ovvero degli insediamenti che vengono smontati per ordine delle autorità e che dopo solo pochi giorni vengono nuovamente ricostruiti. Alla luce dell'auspicato rapporto di collaborazione, non giudico positivamente questi atteggiamenti e questo modo di vivere che crea problemi alla socializzazione e al reinserimento dei nomadi. Credo che si dovrebbe collaborare per raggiungere delle soluzioni diverse, laddove noto invece una reiterazione di determinati comportamenti. Non voglio usare certi termini, perché non desidero in alcun modo urtare la suscettibilità dei nostri auditi, fermo restando che non reputo questo un modo di vivere civile e degno della società in cui viviamo e di conseguenza non lo desidero né per me, né per gli altri. Credo che su questo ci si possa intendere.

CONVERSO. Con il senatore Livi Bacci mi sono confrontato già in altre occasioni. Ciò premesso, senza ritenermi arrogante o presuntuoso sento però il dovere di insistere su alcuni aspetti. Ho dedicato 29 anni della mia vita ad approfondire questo argomento e purtroppo l'idea cui sono addive-nuto è che l'opinione su questo tema si forma su quotidiani come «La Repubblica» o «Libero» e in generale sulle rassegne stampa. Ovviamente esi-stono episodi demenziali di xenofobia e razzismo pregiudiziale, ma vi ri-cordo anche che proprio a Mazara del Vallo (il paese dove viveva la sven-turata Denise Pipitone) vivono tranquillamente 40 famiglie di rom kosovari in case in affitto, vicino a tunisini, marocchini e mazaresi. Potrei portarle centinaia di esempi come questo. I cugini di Cizmic sono talmente integrati che, nonostante abbiano anche dei precedenti penali, con il loro lavoro e l'impegno lentamente si sono riscattati e a Bolzano hanno aperto un *pub* frequentato tranquillamente da italiani. Bolzano è una città piccola eppure il Comune con una politica intelligente ha superato l'opposizione pregiudi-ziale della Fiamma tricolore, di Forza Nuova e della Lega in ordine alla possibilità di assegnare case a sinti e rom; anzi, i rom jugoslavi hanno ot-tenuto un maggiore riconoscimento dei diritti rispetto ad esempio ai sinti taic di origine austriaca di cittadinanza italiana. Potrei portare esempi di im-prese economiche dove rom e sinti si sono integrati. Ripeto, gli episodi di xenofobia sono limitati ad alcuni grandi centri urbani. In generale rom e sinti sono integrati e non lo vanno certo a raccontare all'editorialista di quo-tidiani come «La Repubblica» o «Libero».

LIVI BACCI (PD). Erano perfettamente integrati anche gli ebrei in Italia nel 1938 nei cui confronti non c'era alcun razzismo e nessuna pre-venzione, ma a un certo punto è accaduto quello che conosciamo tutti.

CONVERSO. Anch'io sono di origine ebraica, ma non ci troviamo in Italia in una condizione di prefascismo.

LIVI BACCI (PD). Pertanto, credo che occorra stroncare i germi del razzismo quando vengono riconosciuti. Il fatto poi che gli italiani sappiano accogliere le comunità rom e sinti è un altro discorso. Su questo occorre lavorare, ma a mio parere non bisogna nascondere nemmeno l'altro aspetto.

CONVERSO. Senatore Livi Bacci, al riguardo dovrei entrare nel me-rito della rincorsa ai beni non necessari di un gran numero di rom e sinti. È una questione però molto complicata e purtroppo solo l'Opera Nomadi nazionale denuncia le gravissime responsabilità soggettive. Esistono ben tre comunità di rom che non sono semplicemente indagate, ma sono già state incriminate e condannate dalla Direzione distrettuale antimafia e dalla magistratura e per attività che certo non servono a procurarsi i beni necessari! Oppure devo ricordarvi delle 2000 truffe fatte ad anziani da ex giostrai in Piemonte? In tal caso non si tratta più di responsabilità individuali.

Ciò detto, ha ragione anche chi afferma che qualcuno fa di questi episodi, anche gravi, e non ristretti a soggetti singoli, un'occasione di propaganda elettorale. A Milano abbiamo assistito a uno spettacolo indecente per 25 case popolari, quando la maggioranza di rom e sinti in Lombardia vive in microaree acquistate a duro prezzo o in case autocostruite e spesso anche in case popolari. In merito a Busto Arsizio ho corretto un esponente capogruppo alla Camera della Lega in una diretta televisiva di Sky perché non sapeva che proprio nella sua città ai rom jugoslavi di Kragujevac, città martire gemellata con Marzabotto per il massacro di ebrei civili e rom, erano state assegnate alcune case popolari senza colpo ferire ed in base ad una graduatoria. Del resto il livello economico medio a Busto Arsizio consentiva al Comune di includere queste famiglie rom nella graduatoria per l'assegnazione di case popolari. Ha ragione Kazim Cizmic quando afferma che non ci deve essere una guerra fra poveri, tant'è che in quel Comune non c'è stata alcuna «guerra».

Per quanto concerne la questione relativa all'insipienza delle autorità locali, sottolineo che il nuovo prefetto della capitale, Giovanni Pecoraro, non sa nemmeno quanti siano i rom/sinti sul territorio. È vero che sono stati sperperati molti soldi. Il denaro assegnato imprudentemente agli inesperti della Croce Rossa è stato sperperato e la stessa Croce Rossa è appunto totalmente incompetente ad occuparsi di rom/sinti. Questa potente ma incompetente nello specifico organizzazione è convinta di trovarsi nell'Alto Volta quando tratta con i rom e i rom sorridono di tutto ciò. Mi riferisco ad esempio alla farsa delle impronte digitali. I rom jugoslavi a Napoli si sono messi in fila per queste impronte, ma non avendo mai ottenuto un documento dallo Stato italiano erano addirittura contenti di questa procedura. Non hanno vissuto assolutamente queste operazioni come una forma neonazista di schedatura in quanto tali impronte erano state prese anche ai bambini per la questione dei permessi di soggiorno già decine di volte. Tutto questo ha portato a gonfiare alcuni problemi e ad accrescere strumentalmente l'odio verso i rom. È per questo che dobbiamo stare attenti a come agiamo. Piuttosto esaltiamo le attività positive dei rom, tipo la cooperativa «Baxtalo Drom» su cui è intervenuta Mioara Miclescu nella quale, peraltro, lavorano anche donne delle comunità rom abruzzesi. Nel merito torno a ribadire che abbiamo portato un gruppo di donne rom a lavorare onestamente ed è questo che va pubblicizzato, non situazioni di nicchia, puramente mediatica, leghista come il rilevamento dei dati antropometrici.

Dicevamo che il prefetto Pecoraro non sa quanti siano i rom e non sa nemmeno che nella città ci sono due interi quartieri autocostruiti dai rom. Prima c'era un prefetto che sembrava un militante sociale della benemerita comunità di Sant'Egidio, una persona ottima, meravigliosa, equa, poi però è subentrato il nuovo prefetto che si comporta all'opposto come un militare e che non riesce a risolvere i problemi.

Desidero ricordare però, onorevoli senatori, che in Italia le prime 30 telecamere, due rotanti e 28 fisse, furono installate nel campo comunale (in aperta campagna, totalmente isolato dal contesto urbano e perciò del

tutto inadeguato per una politica di integrazione come gli altri creati in assoluta continuità dalle giunte capitoline del Centro-Sinistra e del Centro-Destra) da Francesco Rutelli e il sistema repressivo è stato rinsaldato da Walter Veltroni e dall'onorevole Jean-Léonard Touadi. Le tre le persone che ho citato sono amici dell'Opera Nomadi da sempre, ma va detto che la responsabilità è unica. Il programma Alemanno è identico a quello di Rutelli e Veltroni e infatti le persone che lo stanno attuando sono le stesse: funzionari, comandanti dei vigili urbani e così via. Sono cambiati soltanto i responsabili politici.

Gli interventi per risolvere la questione dell'autosostentamento delle famiglie rom e sinti – queste comunità hanno sempre vissuto della propria attività per lo meno fino a quando funzionavano i mestieri tradizionali – sono inesistenti. Il padre di Cizmic è stato un operaio nella grande opera di ricostruzione della rete stradale della Jugoslavia postguerra e ha lavorato al confine tra i due Stati. Ma la sua famiglia, immigrata in Italia, soltanto a Genova e a Bolzano ha trovato spazi di integrazione: nulla invece a Milano e a Roma se si eccettuano i mercati dell'usato che non rientrano nel Piano nomadi.

Signor Presidente, le cito l'esempio della città di Ancona, dove ci sono cinque gruppi diversi di rom e sinti che svolgono attività legalizzate, hanno affittato case, oppure acquistato piccole aree e vivono onestamente. Ancona è una città molto piccola, ma potrei citare anche altre esperienze. Il lavoro, dunque, è l'intervento su cui impegnarsi. Occorre pertanto sostenere la dirigente del Ministero del lavoro, dottoressa Germana Viglietta, che sta cercando di impostare correttamente gli interventi. I fondi sociali europei concessi ai Ministeri per l'integrazione delle comunità rom sono insufficienti. I bandi europei in favore di associazioni assommano ad alcuni milioni di euro.

Sulla questione degli sperperi desidero essere chiaro. In questa città, ovvero a Roma, dal 1996 al 2008, per 12 anni, le associazioni confessionali e soprattutto quelle di partito hanno ottenuto almeno il 70 per cento delle risorse mentre l'Opera Nomadi ha ottenuto una sovvenzione minima, malgrado l'assoluta competenza professionale. Ci vantiamo di essere l'unica realtà in Italia aconfessionale e apartitica e vogliamo rimanere tale. Le trasmissioni «Report» e «Porta a Porta» sono del resto pervenute alle stesse nostre considerazioni a proposito dello sperpero di denaro in particolare per i minori rom e per la loro scolarizzazione. È sufficiente prendere visione dei dati. L'Opera Nomadi riceve pochi contributi perché apartitica e aconfessionale, ma siamo orgogliosi di esserlo.

Per quanto concerne il problema delle leggi, concordo con il senatore Livi Bacci e con gli stessi sindacati con i quali si è aperto un dibattito. La proposta di legge presentata dai professori Alessandro Simoni e Tommaso Vitale è una legge etnica che vuole scavalcare o aggirare la Costituzione. In sostanza, poiché la Costituzione non viene applicata, propongono di approvare una legge per sistemare certe incongruenze. È un errore. Questi professori, pur se ottime ed integerrime persone, motivate idealmente, hanno però elaborato questa proposta di legge in quel circuito inconfessa-

bile di proliferazione – cui si sta assistendo dalla fine degli anni Novanta – di centinaia di gruppetti finalizzati ad ottenere contributi. Si tratta di una proposta di legge veramente inguardabile e questo semplicemente perché predisposta da due professori universitari che stanno chiusi nelle loro università e solo ogni tanto studiano il territorio. Sarebbe invece il caso che il Parlamento correggesse due gravissime offese che sono state recate al popolo dei rom/sinti. Mi riferisco in primo luogo alla legge istitutiva del «Giorno della memoria», nell'ambito della quale non si fa riferimento né ai rom, né agli omosessuali, né ai disabili, eppure ricordo che questi ultimi nel 1933, furono i primi ad essere uccisi nelle camere a gas, che furono costruite per i disabili ospitati negli istituti di cura e sottolineo che furono le stesse *équipes* di medici che in essi operavano a trasferirsi poi ad Auschwitz. Di tutto ciò non si parla nella suddetta legge ed in tal senso per correggerla basterebbe una sola riga. Così come una riga sarebbe sufficiente per correggere la questione della lingua *romanì*, una lingua che deriva dal sanscrito e dall'India ed è la più antica lingua parlata nel nostro Paese. Non è stata riconosciuta per un'opposizione trasversale; in proposito ricordo che all'epoca l'onorevole Rosa Russo Iervolino, dopo avermi convocato in Commissione, mi disse che ci dovevamo sacrificare, altrimenti non sarebbe passata l'intera legge.

Ho già parlato della questione della rappresentanza. Noi ci vantiamo di denunciare anche le responsabilità individuali di rom e sinti. Al contrario questa rincorsa ai contributi pubblici fa capo al buonismo; noi abbiamo detto basta alla tolleranza verso la devianza, soprattutto minorile. Non si può più tollerare che 20.000 bambini rom rumeni e bulgari non vengano nemmeno vaccinati in questo Paese. Abbiamo posto il problema al Governo da anni: il protocollo di intesa sui minori rom non è finanziato, mentre si sperperano fondi eccessivi per le polizie private e le telecamere, che poi non risolvono il problema, ma lo spostano solo qualche metro fuori dai campi. Noi ci vantiamo di essere la realtà di volontariato del settore di gran lunga più antica e rivendichiamo fino in fondo la rappresentanza, perché siamo l'unica struttura presente su tutto il territorio italiano.

Senatore Gallo, per quanto concerne il rispetto delle regole immagino abbia ascoltato le mie parole, anche perché su questo punto siamo chiarissimi. Però bisogna far comprendere al ministro Maroni che i campi sono inutili e che investire in questa direzione significa sprecare denaro pubblico. Lo stesso assessore alla famiglia, scuola e politiche sociali del Comune di Milano, Mariolina Moioli (una persona tra l'altro molto severa), ex direttore generale del MIUR, aveva fatto un timido tentativo in questo ambito.

È propaganda elettorale vera e propria quella che viene fatta a Milano, dalla parte leghista e dall'altra dei buonisti; non abbiamo condiviso neanche chi ha organizzato i rom rumeni per poi dar vita ai blocchi stradali. Non abbiamo partecipato a queste iniziative ed abbiamo sconfessato qualcuno che ha usato il nostro nome a Milano. Noi non condividiamo l'uno e l'altro atteggiamento, perché consideriamo entrambi estremisti. Siamo invece a favore di una politica generalizzata di affitto agevolato

per i rom rumeni che non possono attualmente entrare nelle graduatorie per le case popolari ed al riguardo mi rifaccio al saggio intervento di Cizmic, che si è detto contrario alla guerra fra poveri.

Quanto alla questione degli sgomberi e nello specifico alla situazione del viadotto della Magliana, cui mi sembra il senatore Gallo abbia fatto cenno, credo che sarebbe utile incontrare questi rom rumeni e stabilire un piano di affitti agevolati in tutto il resto del Lazio. Si spendono centinaia di migliaia di euro per gli sgomberi (di cui fu protagonista fra il 2007 e il 2008 lo stesso onorevole Touadi) che però non servono a nulla. Quei rom rumeni sono qui per accumulare risorse da inviare poi ai loro parenti in Romania, come hanno già fatto i rom jugoslavi, fra il 1970 e gli anni Novanta, quando si è fermato il flusso da quella federazione dell'Est. Adesso, tali risorse non vengono più investite in Jugoslavia, ma in Italia in quanto vogliono integrarsi nel nostro Paese e non conoscono più neanche il serbo-croato.

Il senatore Fleres ha chiesto che cosa si fa per cercare di sconfi-ggere il pregiudizio. Innanzitutto credo che sarebbe utile incontrarci al più presto in Sicilia ove è presente una grande comunità di rom dell'Est e camminanti autoctoni (i sinti sono presenti solo d'estate con le loro giostre) e il problema non viene affrontato. In Sicilia i rom autonomamente stanno andando a vivere in case in affitto; però la condizione di devianza fra i camminanti siciliani non è grave, ma addirittura gravissima e va affrontata. Essi si trovano in una condizione di forte emarginazione e il fatto di vivere in abitazioni non ha risolto i loro problemi. Se la signora Longo, segretaria nazionale Opera Nomadi, intervenisse sul tema della devianza nella società rom, avrebbe davvero molto da dire! Noi abbiamo una rappresentanza forte a Noto e sappiamo dove si trovano queste comunità, paese per paese, ma non sappiamo con chi rapportarci, dal momento anche che i prefetti hanno l'ordine di occuparsi solo dei campi e dei rom stranieri. In questo ambito c'è una confusione davvero totale, favorita in tale misura dalla politica militarista del ministero dell'interno e da quella buonista delle associazioni di partito.

Noi siamo pronti a mettere a completa disposizione la nostra esperienza. Il pregiudizio si sconfigge legalizzando le attività lavorative di queste persone; si sconfigge perché il rom, quando si autosostenta, non chiede nulla perché il rom non è assolutamente figlio del vento. Effettivamente i Paesi dell'Est ci hanno insegnato molto da questo punto di vista considerato che fino alla caduta del cosiddetto muro c'era un'autosufficienza economica, seppur modesta. Chi ha sofferto di più della caduta del cosiddetto muro sono stati però proprio i rom, che a centinaia di migliaia erano inseriti nei mestieri normali, nelle fabbriche e in campagna e anche, ma scarsamente, nell'artigianato. Per esempio la Zastava, la famosa fabbrica di Kragujevac in Serbia, la più grande fabbrica metalmeccanica dell'Est europeo, dava lavoro a migliaia di operai rom. Quando il Presidente del consiglio Massimo D'Alema ordinò agli aerei Tornado italiani di bombardare quella fabbrica, ciò comportò di far immigrare in Italia moltissimi rom.

CIZMIC. Se mi è consentito vorrei aggiungere che l'Italia è rimasta indietro rispetto a tutti gli altri Paesi europei in cui ci sono popolazioni nomadi. Anche negli altri Paesi ci sono condizioni di povertà, ma in Italia la situazione è diversa. Se non c'è un impegno da parte del Governo e dei partiti, la situazione rischia di aggravarsi e di questo noi non siamo colpevoli. Certo anche noi, come rom dell'Est, abbiamo delle colpe, ma è indubbio che vogliamo migliorarci e integrarci: ma in che modo? Se noi rom dell'Est veniamo spostati continuamente da una parte all'altra, si crea tutta una serie di piccoli problemi, ad esempio i nostri bambini sono costretti a cambiare scuola.

CONVERSO. Vorrei evidenziare in conclusione due problemi. Nella città di Roma c'erano quattro grandi mercati dell'usato dei rom; mercati autorizzati e controllati dai vigli urbani. Occorre considerare che in questi contesti un commerciante rom dell'Est riesce a guadagnare anche 400-500 euro in una mattina, vendendo roba usata e non togliendo il lavoro a nessuno. Ebbene, per una minoranza di rom che si è comportata male si è determinata la chiusura di questi mercati e il prefetto di questo non si è occupato. Lo stesso piano del presidente dell'AMA, Marco Clarke, che prevede la legalizzazione del trasporto di ferro effettuato da sinti e rom, doveva superare la grottesca campagna di multe che le forze dell'ordine fanno a chi trasporta il ferro usato con i camion non autorizzati. A Roma bisognerebbe occuparsi di questo prioritariamente e non di ingaggi milionari alle polizie private.

TANONI. In realtà i sinti, specialmente a Roma, se non dispongono delle microaree come fanno a disporre delle risorse per sopravvivere? Dovrei in realtà definirle microaree residenziali, dove le famiglie rom (con i loro ammalati, disabili e quant'altro) possono stabilire la loro residenza; in questo modo, peraltro, l'istituzione saprebbe dove è il loro recapito. Noi siamo italiani, riconosciuti dalle leggi italiane; ma una legge *ad hoc* non c'è.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e i senatori intervenuti per la loro presenza e la partecipazione al dibattito.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

